

“Via e meta”. Commento al vangelo della quinta domenica di Pasqua (7 maggio 2023):  
Giovanni 14, 1-12.



In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: **1** «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. **2** Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; **3** quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. **4** e del luogo dove io vado, voi conoscete la via». **5** Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». **6** Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. **7** Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». **8** Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». **9** Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? **10** Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. **11** Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. **12** In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.

*Quando non c'è più chiarezza sulle mete da raggiungere, anche stabilire delle vie, dei cammini, diventa impossibile. Ci si muove confusamente. Ma, d'altro canto, la chiarezza sulle mete non garantisce sempre, di per sé, analogo chiarezza sui percorsi da intraprendere, sulle direzioni da tenere. Mete e percorsi, insieme, fanno parte di ogni programmazione umana. Ma non si può tacere, a questo punto, un altro elemento altrettanto importante. Mete e cammini si colorano dei volti delle persone che vi sono coinvolte. Non si fa strada da soli, abitualmente. Ed anche la definizione delle mete non è un affare solo individuale.*

*Questo “gioco a tre” (mete, cammini, persone) lo si trova anche nella pagina del vangelo di questa quinta domenica di Pasqua. Presentandosi come la “via”, Gesù suggerisce una meta (la casa del Padre, dai molti posti), ma senza trascurare con chi si fa strada e con chi si gode della meta raggiunta.*

La pagina di Giovanni 14, 1-12 fa parte dei cosiddetti “discorsi di addio”, documentati nelle varie letterature non solo religiose. Il genere letterario dei “discorsi di addio”, talora declinati nella forma di “testamenti”, era molto diffuso nell'antichità. In Giovanni si presentano come una sorta di “rivelazione riservata” ai discepoli, ma anche come un messaggio indirizzato alla futura comunità, lì rappresentata dai discepoli presenti all'Ultima Cena.

Il discorso si apre con un appello al credere: al Padre ed a Gesù. La fede, qui intesa nel senso dell'Antico Testamento, come un “costruire poggiandosi su qualcuno”, è l'antidoto al “turbamento” generato dalla sensazione di “perdere il Signore”. La promessa di Gesù riguarda, dunque, un suo ritornare dal Padre per preparare un posto ai discepoli. Essi devono stare uniti, stretti a Gesù, perché solo lui li può condurre a quella “dimora”. La meta di Gesù è anche la meta dei credenti.

L'interpretazione tradizionale guardava alla Casa del Padre come “dimora” nell'eternità, come “dimora celeste”, nell'aldilà. La meta finale sarà raggiunta solo quando i discepoli saranno là dove è Gesù, nella gloria del Padre. Ma se la meta vera è la comunione con Gesù, e attraverso di lui con il Padre, essa è già raggiunta con la fede e con la vita che da essa scaturisce. In Giovanni le ultime cose sono già, in qualche misura, anticipate al presente. Il “ritorno di Cristo” non è da intendersi solo alla fine dei tempi (in gergo: la cosiddetta “Parusia”), ma come originale “ritorno” ai discepoli, dopo la sua Pasqua, con un nuovo genere di presenza. “Verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io, siate anche voi”, promette Gesù

Egli ha, dunque, in mente la riunificazione dei discepoli con lui. Riunificazione che già si avvera dopo la Pasqua, in un'esistenza segnata dalla fede, in attesa di una piena realizzazione che non potrà aver luogo se non dopo la morte.

Ora, rispetto a quella meta, l'attenzione si viene concentrando sul percorso da compiere. Rispondendo all'obiezione dell'apostolo Tommaso, Gesù si presenta come "la via, la verità e la vita". E' una delle formule più dense del vangelo. L'attenzione cade sul primo termine: Gesù/via. Si tratta evidentemente di una metafora: una persona designata come una "strada"!

In realtà tutta la missione del Figlio è di costituire una "via" verso il Padre. Ma Gesù è "via" in quanto è "verità e vita". Verità non in senso filosofico, come oggetto di ricerca e di speculazione razionale, ma biblico: come "rivelazione". In Gesù Cristo il Dio invisibile, allo scopo di salvare il mondo, si è fatto visibile. La meta non si raggiunge, allora, con i propri sforzi, ma grazie all'aprirsi ad una "rivelazione" divina. E, come è accaduto nel dialogo fra Gesù e Marta, a Betania, il "Rivelatore" è altresì "vita", comunicazione di una vita divina.

Di conseguenza, conoscere Gesù è già conoscere il Padre. Vale la pena di ricordare, ancora una volta, che "conoscere", nella Bibbia, non è solo "sapere chi è", ma stabilire una relazione in profondità. Nella Bibbia "conoscere" allude ad una relazione intima.

Interviene ora sulla scena l'altro apostolo, Filippo. Ha capito che, nel caso di Dio, non si dà conoscenza se non c'è un "mostrarsi" da parte sua. Ma per un israelita, salvo eccezioni, Dio rimane invisibile, e quella è una richiesta impossibile a realizzarsi, salvo fare ricorso a chissà quale teofania. Ma da quando il Verbo si è fatto uomo ... Dio si "mostra", ferialmente, senza grandi manifestazioni, nell'umanità di Gesù.

Per tentare di rendere tutto ciò, Gesù fa ricorso, secondo Giovanni, ad una formula che è detta di "reciproca immanenza": l'uno nell'altro. Gesù nel Padre, il Padre in Gesù. Un essere ed un agire, l'uno nell'altro! In tema di azione, la fede rende partecipi della potenza di Gesù. Il discepolo compie le "opere" di Gesù. Paradossalmente è in grado di farne di "più grandi". Come è possibile che i discepoli superino il Maestro?

Non si tratta di opere eclatanti, miracolose, spettacolari. I discepoli si trovano ad agire in situazioni nuove, rispetto all'ambito della missione di Gesù in Palestina. Una missione, quella, a raggio necessariamente ristretto. I confini della missione della Chiesa saranno molto più ampi. In quel contesto, ci sarà chi è in grado di compiere opere più grandi. Si tratta di "opere/segni", che non cessano di puntare il dito su Gesù, il donatore di vita. Il fatto che Gesù vada al Padre conferisce a Lui, ed ai suoi discepoli, energie nuove ed inaspettate, che si manifestano nell'espandersi della missione della Chiesa. Le opere più grandi – ricorda ancora Gesù – sono legate al suo "andare al Padre": "ne compirò di più grandi, perché io vado al Padre". Proprio l'assenza fisica del Signore Gesù diventa la condizione per realizzare una nuova "fruttuosità", peraltro sempre legata a Lui.

Don Piero.